

dal mondo

**Interreligiosità**

**Una nuova legge e le Intese per la libertà religiosa**

La necessità di portare avanti la proposta di legge sulla libertà di coscienza e di religione, ferma alla Camera, e ripresentata dall'on. Valdo Spini (Ds) ed altri 40 deputati dell'Ulivo, è stata rilanciata nel corso di un convegno organizzato dai Circoli Rosselli, dal centro di cultura protestante «P.M. Vermigli» e dall'Associazione di amicizia ebraico-israeliana a Firenze. Un provvedimento del genere, per Spini può costituire la cornice generale adatta per regolare i rapporti con le fedi religiose sviluppatasi recentemente in Italia. Sui temi della «libertà religiosa oggi» l'Istituto Italiano Zen Sotō Shōbōzan Fudenji organizza un dibattito domenica 24 febbraio al Palazzo dei Congressi di Salsomaggiore Terme (Parma). Coordinati dal presidente dell'Istituto, Bruno Shōjun Tonoletti si confronteranno il teologo Roberto Tagliaferri, Beppe Sebaste, Vincenzo Mingiardi, Paolo Fabbri e il maestro Zen, Fausto Taiten Guareschi.

**Vaticano**

**Martedì prossimo il Concistoro per proclamare i nuovi santi**

Martedì prossimo, 26 febbraio, saranno decise e rese ufficialmente note dal Papa le date delle cerimonie di canonizzazione dei santi padre Pio, Josemaria Escrivà e Juan Diego, i più celebri dei nove beati che saranno portati agli onori degli altari della Chiesa cattolica. Quel giorno, infatti, il Papa terrà un «Concistoro ordinario pubblico per il voto su alcune cause di canonizzazione», durante il quale il Papa chiederà ai cardinali il parere sulla opportunità delle nove canonizzazioni. Solo dopo la risposta che si presume positiva, annuncerà le date di proclamazione dei santi. Le ipotesi circolano. Si parla del 16 giugno per la proclamazione di padre Pio e del 22 settembre per quella di Escrivà, fondatore dell'Opus Dei. L'unica data certa sarebbe quella del 30 luglio, quando Giovanni Paolo II dovrebbe recarsi in Messico e canonizzare, nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe, l'indio Juan Diego.

**Metodisti**

**Una «casa di accoglienza» per gli immigrati a Intra (No)**

Accogliere gli stranieri, offrendo temporaneamente una casa a chi ha difficoltà a trovarla: nasce in questo spirito la Casa di seconda accoglienza per immigrati di Intra (NO), sostenuta dalla locale Chiesa metodista, in rete con il Comune, la Caritas e le altre comunità evangeliche dell'area. La Casa sarà inaugurata ufficialmente il 6 aprile ma ospita già alcune famiglie: una struttura che comprende sei alloggi e ospiterà famiglie di stranieri in difficoltà, per un periodo massimo di sei mesi. «Per gli immigrati il problema dell'alloggio è molto grave - spiega la pastora di Intra Anne Zell -: spesso riescono ad avere un lavoro, ma non a trovare una casa dignitosa. E a queste persone che si rivolge il nostro progetto: la Casa di seconda accoglienza infatti è a disposizione di chi, pur essendo già inserito dal punto di vista lavorativo, non ha ancora trovato un'abitazione per sé e per la propria famiglia».

**Gesuiti**

**La ricetta della Compagnia per i paesi in via di sviluppo**

Un bilancio dei dieci anni di attività del Macis (Movimento e azione dei Gesuiti italiani per lo sviluppo), l'organismo non governativo per la cooperazione internazionale della Compagnia di Gesù fondato nel 1988 e riconosciuto nel 1991, si terrà oggi 21 febbraio nel corso della conferenza stampa di presentazione del volume «10 anni del Magis». L'incontro che si terrà presso la sala Assunta, in via degli Astalli 16 a Roma, sarà l'occasione per fare il punto sull'attività del Magis nei paesi in via di sviluppo e in particolare sul coinvolgimento dell'impresa aperte all'impegno civile nelle iniziative di solidarietà. L'organismo dei gesuiti ha scelto di dare la possibilità a questi paesi di accedere alle nuove tecnologie in particolare all'informatica. All'incontro parteciperanno tra gli altri il padre provinciale d'Italia della Compagnia di Gesù, Vittorio Liberti, il presidente del Magis, avv. Marco Petrin e Giuseppe De Rita, presidente del Censis.



# Inizia il rito del pellegrinaggio verso i luoghi sacri dell'Islam

## Appuntamento alla Mecca per un miliardo di pellegrini

Khaled Fouad Allam

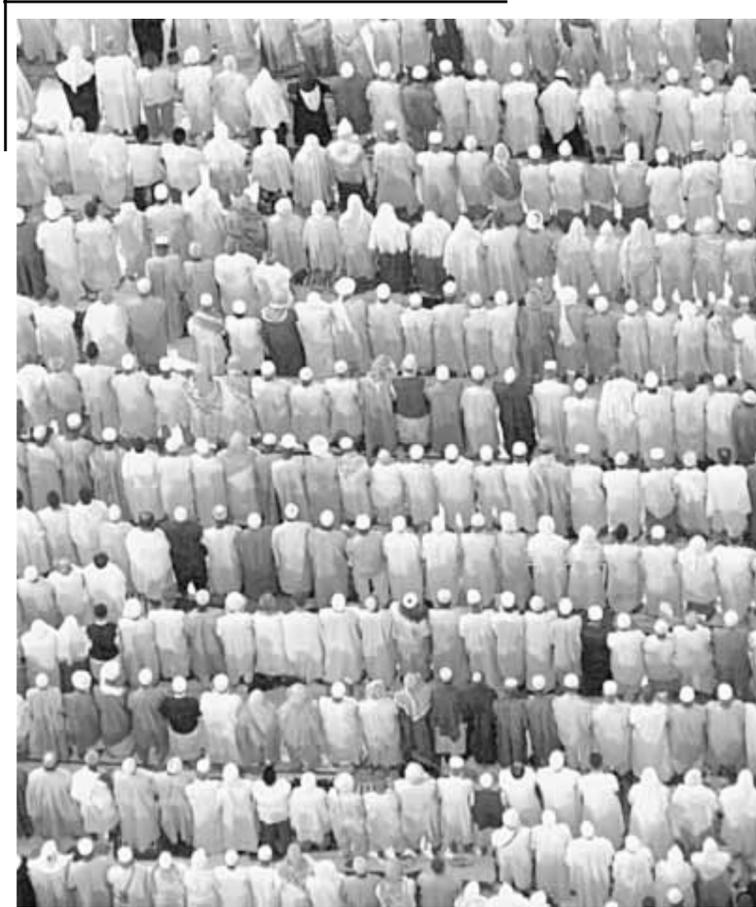
**la scheda**

**I musulmani erano stimati nel 1996 circa un miliardo e duecento milioni di persone, ma tenendo conto dell'incremento della popolazione mondiale è previsto che nel 2020 il loro numero dovrebbe raddoppiare. I paesi in cui la presenza islamica supera l'80% della popolazione sono 31 (tra cui Afghanistan, Iran, Iraq, gli altri pesi mediorientali, ma anche le Maldive e le isole Comore. Il più grande stato musulmano rimane però l'Indonesia (conta oltre 130 milioni di musulmani). Oltre che in Asia l'Islam è diffuso anche in Africa (in Egitto, nei paesi del Maghreb, ma anche in Nigeria e Sudan, nei paesi dell'Africa Orientale e nel Africa nera). L'effetto è che i paesi arabi risultano oggi minoritari rispetto al totale della popolazione musulmana mondiale. La comunità islamica che non riconosce alcuna autorità centralizzata, è molto articolata. La grande maggioranza dei musulmani (oltre il 95%, pari a poco meno di un miliardo) appartiene alla «famiglia» Sunnita (da Sunna= tradizione) e dichiara la propria fedeltà alle «consuetudini del Profeta». A loro volta i Sunniti si suddividono in base ai riti che seguono in quattro scuole giuridiche: vi sono gli Hanafiti, che hanno seguito in paesi non arabi (Turchia, Cina, India, Pakistan), quindi i Malechiti presenti in prevalenza in Africa (Alto Egitto, Maghreb e centro Africa), gli Sciafeti (diffusi in basso Egitto, in Arabia Saudita, Africa Orientale, Filippine, Vietnam e Thailandia) e gli Hanbaliti (Arabia Saudita). L'altro principale filone islamico è quello Sciita (circa 120 milioni di aderenti), si dichiarano la «setta di Ali» e si considerano i legittimi eredi dell'Islam in opposizione ai Sunniti. All'interno del mondo Sciita si sono sviluppate numerose tendenze, tra le quali ricordiamo lo zaidismo, l'imamismo e l'ismaelismo, diffuse in particolare in Pakistan, Iran, Libano, Siria, Arabia Saudita, Qatar, Batherin e India. Vi sono poi altri gruppi islamici «autonomi» come i Drusi (Libano), gli Alawiti, i Babiti e gli Ahmadiyya (India).**

Si sta iniziando il periodo del pellegrinaggio per i musulmani, uno dei pilastri fondamentali della religione islamica, appuntamento rituale di grande valenza spirituale per una comunità di oltre un miliardo di anime. Certo, oggi il pellegrinaggio si svolge in una delle situazioni storiche più inquietanti che l'ultimo secolo abbia conosciuto. Il vecchio mondo è scomparso definitivamente con l'11 settembre, e la ristrutturazione geopolitica della nostra era globale tarda a definirsi. Molti indicatori - crisi economica, crescita del razzismo sotto forma di islamofobia, disordini in molte aree del pianeta, crescita del radicalismo islamico sotto una forma non più politica ma parapolitica, a metà strada fra millenarismo e rivoluzione - forniscono dati inquietanti, e le preoccupazioni si riversano anche sulla umma (comunità dei credenti). Il rito del pellegrinaggio (*hadj*) conferisce uno status al musulmano che abbia ottemperato al rito, una specie di «santità» non canonizzata e ciò spiega la portata di questo adempimento nella vita individuale e sociale del musulmano. Il pellegrinaggio si svolge in un certo periodo dell'anno - a partire dal settimo giorno del mese sacro di *Zu-al-higga*, nel calendario lunare - alla Mecca e a Medina, due città che svolgono un ruolo fondamentale nella rappresentazione religiosa dell'Islam, perché in esse la rivelazione coranica è stata trasmessa al profeta Mohammed dall'arcangelo Gabriele; non sono soltanto il luogo di nascita di una nuova religione, ma il luogo in cui Dio si è rivelato nella parola. I riti del pellegrinaggio sono complessi, e tutti e quattro simbolici. Il primo è la sacralizzazione (*ihram*): il pellegrino si veste di un semplice tessuto bianco, si rade i capelli se uomo, si accorcia i capelli se donna, si cosparge di acqua di Zemzem (il pozzo sacro della Mecca); questo atto di purificazione corporale pone tutti i musulmani su un livello di parità. Il secondo rito è la circoambulazione (*tawaf*): il pellegrino deve girare sette volte intorno alla Ka'ba. Il terzo rito è la corsa a passo veloce (*sà'y*), ripetuta anch'essa sette volte, fra i due piccoli rilievi chiamati Safa e Marwa; il quarto è la

sosta (*waqfa*) nei pressi del monte Arafat. Ma il momento più intenso e coinvolgente per il musulmano è il suo ingresso alla Mecca, che comporta un vero slancio interiore ed emozionale, perché in quel istante egli si rimette totalmente a Dio, pronunciando questa frase: «Signore, eccomi! Signore, eccomi! A Te la lode, la grazia, e la sovranità! Nessuno è pari a Te». Questa formula deve essere pronunciata ad alta voce, appena iniziata la circoambulazione, dall'istante preciso in cui il pellegrino si mescola con la folla. Questa circoambulazione prevede sette giri, e ruota intorno al tempio della Ka'ba, tre giri con passo accelerato, e quattro con passo normale. Arrivati all'angolo sud-est del tempio, dove è posta la «pietra nera», è raccomandato di baciarla oppure di fare da lontano un segno della mano destra nella sua direzione, pronunciando la formula «Dio è

grande». Compiuta la circoambulazione, il pellegrino si deve avvicinare a un piccolo oratorio noto col nome di Maqam Ibrahim («stata di Abramo»), e pronunciare il versetto coranico: «E ricorda, quando facemmo del tempio della Mecca un luogo di visitazione!». Infine deve recitare la *Fatīha* (vale a dire la Sura I del Corano), seguita da altre Sure. Subito dopo, il pellegrino deve recarsi in direzione di Safa, una collinetta che si trova nei pressi del tempio; lì deve fermarsi in raccoglimento e pronunciare i piedi, guardando la collina di Marwa, il versetto: «La corsa fra Safa e Marwa fa parte dei riti di cui Dio ha prescritto l'osservanza». Dopo essersi raccolto a Safa, il pellegrino torna indietro alternando un passo normale a un passo più veloce in direzione di Marwa, dove si ferma di nuovo in raccoglimento, prima di tornare a Safa. Il tutto sette volte, sem-



Pellegrini in preghiera alla Mecca

Hasan Sarbakhshian/Ap

pre fermandosi e formulando delle invocazioni, quattro a Safa e tre a Marwa. Alla fine può riavvicinarsi al tempio e bere l'acqua sacra della fontana di Zemzem. L'insieme di questi riti si svolge nell'arco di sette giorni. L'ottavo giorno i pellegrini si recano a Mina, per pronunciare delle preghiere, e qui passano la notte; all'alba del giorno successivo si recano al monte Arafat, poi a Muzdalifa (luogo che si trova tra Arafat e Mina) e anche in questi due siti si pregano e si compiono i riti: qui e in un luogo chiamato «la radura sacra» il pellegrino raccoglie quarantanove sassi che utilizzerà nei successivi tre giorni del pellegrinaggio per compiere un rito particolare: dovrà scagliare ogni giorno un certo numero di sassi - tre, poi ventuno e il terzo giorno ancora ventuno - verso il luogo in cui Satana cercò di tentare Abramo, vale a dire nella vallata tra Muzdalifa e Mina: il

luogo è indicato da vari blocchi verticali di pietra. Il primo giorno in cui getta quelle pietre, il pellegrino deve immolare un animale (cammello o bovino o ovino). Compiuto il sacrificio, il pellegrino si rade completamente la testa e torna alla Mecca per un'altra circoambulazione. Di nuovo torna a Mina per tre giorni, e il giorno successivo di nuovo alla Mecca per compiere la circoambulazione di addio, in cui pronuncerà ad alta voce la formula: «Noi ritorniamo, noi ci pentiamo, noi adoriamo e lodiamo il nostro Signore. Dio ha mantenuto la sua promessa sottomettendo, a Sé solo, le fazioni in fuga». Lo *Hadj* è un pellegrinaggio collettivo, un raduno mondiale della comunità musulmana. Non può essere compiuto che nei tempi prescritti dall'Islam. Per coloro che non possono compierlo durante il periodo prescritto, è previsto un pellegrinaggio individuale

chiamato *Umra*, che dura dieci giorni e che può essere compiuto in qualunque momento dell'anno. La tradizione vuole che se un musulmano durante la sua vita non ha potuto compiere il rito del pellegrinaggio alla Mecca, un suo parente o amico può farlo per lui. Il pellegrinaggio modifica totalmente il comportamento del musulmano, è una tappa fondamentale della sua vita, quasi un rito di passaggio. Alla Mecca e a Medina la storia della profezia di Mohammed non è più solo storia, ma verità attuale ad ogni istante per il credente; è un'esperienza che attraversa il tempo storico. E anche nei periodi di crisi e negli eventi drammatici, per i musulmani il pellegrinaggio dovrebbe significare che esiste una verità che trascende la storia, e che le crisi che attraversano l'umanità sono altrettante sfide per raggiungere questa verità.

La festa ebraica ricorda come con il mascheramento della verità fu possibile evitare l'annientamento dell'ebraismo in Persia. Un invito all'assunzione di responsabilità

# Purim, le «incerte sorti» decise dall'abile regina Ester

Benedetto Carucci Viterbi \*

Purim - la festa delle «sorti» - celebra, come narra il libro biblico di Ester, lo scampato annientamento dell'ebraismo di Persia. Durante il regno di Assuero, la cui identificazione storica pone più di un problema, il ministro Haman progettò lo sterminio di tutti gli ebrei delle centoventisette province del paese. Haman, racconta il testo, non accetta il fatto che il dignitario ebreo Mordechai non si inchini al suo passaggio, così come invece fanno tutti gli altri, e per questo chiede ed ottiene dal re mano libera sugli ebrei; per determinare la data di esecuzione del suo piano, Haman tira la sorte - da cui il

nome della festa - che cade il 14 del mese di *Adar*, quest'anno il 26 febbraio. La cugina di Mordechai è però nel frattempo diventata regina, senza svelare la sua identità ebraica, e riesce - con diversi interventi - ad ottenere la salvezza del suo popolo. Il libro si conclude con la condanna a morte di Haman, la nomina al suo posto di Mordechai e la istituzione della festa per le generazioni successive. Il racconto, su cui si basa la festa, suggerisce alcune riflessioni che possono aiutare ad intenderne il senso. Il primo elemento di rilievo è il tema del nascondimento: due personaggi

chiave si mascherano, giocano a nascondino, simulano di essere altro. Ester, la protagonista essenziale della conclusione positiva della vicenda, non dichiara di essere ebrea se non quando questo è assolutamente necessario, così come le ha esplicitamente indicato il cugino e tutore Mordechai; Ester, del resto, non significa altro che «la nascosta». Ma c'è, nella narrazione, un altro grande celato: Dio. Il suo nome, a differenza di altri testi biblici, non compare mai nel testo, che è così una storia dell'apparente assenza di Dio. I due nascondimenti sono di segno diverso, per certi versi l'uno il reciproco dell'altro. Ester può fingere di essere ciò che non è solo fino ad un limite esplicito: quello dato dalla sopravvivenza della sua

collettività, dalle vicende della quale comunque non si separa mai. Non si può fuggire dalla propria identità, neanche quando ci si avvicina al potere che apparentemente tutto risolve: arriva comunque un momento in cui si deve rispondere ad una sollecitazione esterna, spesso urgente, se non ad una spinta interna. E questa pressione, nel caso della nostra storia in forma molto evidente, è stretta conseguenza della assenza di Dio. Più Dio si limita, meno interviene, più è necessaria l'assunzione da parte di ciascuno della sua specifica identità umana. Dio, di fronte all'uomo, non può fare altro - come suggerisce un grande mistico del 1550, Itschak Luria - che contrarsi, nascondersi in se stesso, fingere di essere nulla: solo co-

si può lasciare uno spazio di autonomia e di responsabilità all'uomo. L'altro grande tema proposto dal libro di Ester, nella storia rappresentata dalla personalità del ministro Haman, è il rapporto tra Dio ed il caso. Per decidere la data dello sterminio di tutti gli ebrei di Persia, Haman tira la sorte e si affida così al caso. E durante tutto lo svolgersi delle vicende non percepisce in alcun modo il concatenarsi delle situazioni, che invece all'occhio del lettore convergono in modo evidente verso la reale conclusione: ogni fatto è ai suoi occhi indipendente dall'altro, ogni avvenimen-

to è un caso. Fino a trovarsi impiccato per ordine del re sulla forca che egli aveva predisposto per Mordechai. Haman rappresenta il tipo umano che ha cancellato Dio dall'orizzonte della storia e dell'esistenza: tutto risulta così casuale, tanto il bene che il male. Purim, che gli ebrei celebrano anche mascherandosi, ci indica l'importanza dell'assunzione di responsabilità a parte dell'uomo e ci dice che Dio è inevitabilmente celato all'uomo: c'è chi ne aspetta lo svelamento, chi ne cerca le tracce nel succedersi degli avvenimenti, anche nella loro semplice quotidianità, e chi scambia il nascondimento per pura e semplice casualità.

\* collegio rabbinico italiano

## I PASSI PER UN DIALOGO NECESSARIO

Brunetto Salvarani

Ancora un «dopo 11 settembre», per l'universo in ebollizione del religioso. Stavolta si tratta del primo pellegrinaggio alla Mecca dopo il trauma ben noto, che culmina tra oggi e domani col *Waqf Arafat*, l'ascesa al monte di cui fa memoria il digiuno dell'intera umma. Una volta di più, a dispetto dei reiterati inviti al ritorno alla normalità, c'è qualcosa di profondamente nuovo: più che nei gesti che accompagnano il pellegrinaggio (i soliti, da sempre), nella nostra percezione di notizie del genere. Il fatto è che, piaccia o no, l'Islam è definitivamente un attore sociale dell'Europa che si va unificando, oltre che di questa Italia, scopertasi all'improvviso teatro di un pluralismo religioso più sopportato che percepito come una potenziale ricchezza per tutti. Un attore non secondario, che chiede rispetto e attenzione per le proprie «diversità». È a partire da tale consapevolezza che, nei mesi scorsi, molte centinaia di cristiani di varie confessioni hanno firmato un «Appello ecumenico», chiedendo ai leader delle loro chiese di varare insieme una *Giornata del dialogo cristiano-islamico*. Dietro l'Appello (info: [www.ildialogo.org](http://www.ildialogo.org)) c'è del resto già oggi un percorso fatto di piccoli gesti reciproci, e di una prassi di convivenza nei luoghi consueti della socializzazione, dalla scuola al lavoro. Anche se, come sempre, ciò che fa più rumore è invece il «richiamo della foresta» della paura ancestrale verso la differenza che non si conosce, le strumentali chiusure identitarie, i segnali di intolleranza se non di autentico razzismo, certo non calmierati dalla Legge Bossi-Fini sull'immigrazione. Eppure, pare evidente che solo la via del dialogo può consentirci di domandare ai musulmani che vivono qui di rassicurare l'opinione pubblica sulla loro disponibilità a condividere i valori del pluralismo, della laicità dello Stato e del rispetto della donna; e che solo un'Intesa specifica, o una Legge sulla libertà religiosa come quella purtroppo non ratificata nella scorsa legislatura, potranno risolvere appieno il problema della loro partecipazione alla vita pubblica. È questa la prossima frontiera del dialogo cristiano-islamico, che parla il linguaggio laico del diritto: dopo l'11 settembre, l'auspicio è che i passi in tale direzione si facciano più spediti, o che almeno la discussione al riguardo entri finalmente nelle agende della grande politica. Anche da questo si misura la maturità di un Paese.